

**Tina Vrščaj: *Sul Pendio***  
(Excerpt in Italian)

Translated by Patrizia Raveggi  
Contact of the translator: patrizia.raveggi@gmail.com

str. 5-6: od "Na Klancu zmeraj piha." do "*Pospravi že tisto svoje podstrešje.*"

Sul Pendio tira sempre vento.

Eva sta cercando di mettere radici in questa terra. Però lei la terra la dilava. A volte non posa i piedi al suolo, ma galleggia. Se spazza le foglie davanti all'ingresso, la scopa non tocca per terra, le foglie vengono portate via dallo spostamento d'aria. I quadri che dipingono li lasciano stare in un angolo della stanza, saranno appesi prima o poi. Le piante della casa sono finite sul cumulo del compostaggio, i vasi sono ancora sulla mensola, accartocciati.

Eva immagina un piano a perdita d'occhio. Immagina di trovarsi in un'altra casa. I vicini hanno figli coetanei dei suoi, non si sbronzano davanti ai bambini e non fanno a botte. Vanno in bicicletta. In piano può pedalare anche un bambino piccolo. A volte si passano la palla, non c'è pericolo che gli sfugga. E nemmeno i bambini corrono il rischio di rotolare giù nel precipizio.

Le bambine sono nuove nuove e profumano di fresco. Sono le ultime arrivate in questo mondo. Il seme è spuntato casualmente, come impollinato dal vento.

Prima di tutti arrivò la numero uno. Che ingresso che fu il suo! Consegnata da angeli bianchi in carrozza. Poi arrivò la seconda, di nuovo un'esperienza sconvolgente. Già con il vagito di saluto, fu tutto un risopianto. Ecco: il primo le era stato portato dagli angeli, e con il secondo le era nato un bambino felice.

Non appena venuti al mondo, avevano aperto gli occhi su questa casa con i quadri in un angolo, oppure da una parte, e con i vestiti sparsi sul pavimento. I vestiti si moltiplicavano sul parquet, sugli schienali delle sedie, sul divano, sul letto e persino sul tavolo. Meno che da ogni altra parte negli armadi, maleolenti di stantio.

Tutti questi mucchi di vestiti sono la prova che Eva ha una soffitta disordinata.

La mamma aveva detto:

*Via, dai una ripulita alla tua soffitta.*

str. 8-9: od "»Bistri otroci ne marajo spati,« pravi vzgojiteljica v vrtcu." do "*Otroci morajo ob osmih vodoravno!* je vedno rekla mama."

"Ai bambini intelligenti non piace dormire", dice un'insegnante della scuola materna. "Hanno troppa paura di perdersi qualcosa".

Le sue due bambine si rifiutano di dormire perché sono intelligenti. È buona questa spiegazione.

Tuttavia, i bambini devono andare a letto la sera, diceva la mamma. Chiunque non provveda a metterli a letto, ha qualcosa che non va. C'è qualcosa che non va in lei come mamma, o qualcosa che non va nei suoi figli. E se nei bambini non c'è nulla che non vada, qualche guaio di sicuro apparirà se saranno privati del sonno. Dalla mamma che è lei si affaccia la sua mamma. Le indicazioni della quale sono dure a morire. Si sono radicate dentro Eva.

*I bambini alle otto devono stare in orizzontale!* diceva sempre la mamma.

Cosa succede a casa loro dopo le otto di sera? Naturalmente le bambine non dormono. Non ancora. Nulla lascia presagire che potrebbero farlo o che lo faranno. Non c'è garanzia. Anche se lei le spingeva a risalire la china in tutti i modi.

str. 11-12: od "»Lenart je danes z avtom zapeljal v graben in obtičal.«" do "»Zakaj?« vpraša veliki glasek."

"Oggi Lenart è finito con l'auto in un fosso e lì è rimasto".

"Perché c'è andato a finire dentro?".

"Non ci vede bene, è anziano. Poi ha chiamato il papà. E il papà ha preso la mia macchina e un cavo e l'ha tirato fuori dal burrone".

La strada gli si era sgretolata sotto le ruote.

"Perché la tua macchina?".

"Gli pareva un peccato usare la sua".

"E perché ora puzza così tanto? Peuh che schifo!".

"Peuh che schifo", si fa sentire un'altra vocina, tutta allegra a ogni occasione di pronunciare una parola per la prima volta. E figuriamoci come ride Eva a sentirla!

Eva se la gode anche quando la ripete per la decima o centesima volta.

Ogni parola è ancora e sempre emozionante. Fresca di ignoto, di vita appena assaggiata. Come *aiscrim*, *harasho* o *periplum*... Giocano tutt'e due con le parole come con le palline di plastilina.

"Schifosa persona, un tipo disgustoso".

"Mi sembra che la frizione sia andata".

"Frifrone", ripete la vocina.

"Perché?" chiede la voce grande.

Come se lei sapesse il perché. Come se lei avesse mai visto il meccanismo. E neppure aveva mai annusato una puzza simile.

str. 14-16: od "Brina prijema deževnike [...]" do "»Manca nam je povedala, da nas sonce kuka skozi luknjo.«"

Brina afferra i lombrichi, li dondola come se fossero spaghetti e se li fa rotolare tra i palmi delle mani. È come se facesse rotolare i nervi di Eva. Eva si siede nell'erba.

*Non rotolarti nell'erba! Mi toccherà fare un altro bucato*, di nuovo le parole della mamma.

Se pensa ai giorni della sua infanzia, questi brillano come la luce del sole. Non riesce a distinguere bene nulla perché tiene gli occhi socchiusi.

Per Anka, la chiave della sopravvivenza è il suo lavoro. Se si fermasse, non potrebbe più riprendere. Se smettesse di lavorare, si sentirebbe inutile e morirebbe. Ogni giorno si piega sulla terra ad angolo retto. Deng deng. Deng deng. Deng deng. Il suo corpo non può più tornare dritto. Così è più vicina alla terra che al cielo. Il sole batte su di lei da novantasei anni. Ha grandi licheni rossi sulla pelle, ma non le danno fastidio. Si protegge la testa con un fazzoletto.

"Abbiamo dimenticato i cappelli", dice Eva. "È ora di andare".

"Brina, non metterti le dita nel naso".

Ha le manine nere, e le unghie nere nere. Se la ride di gusto.

"Mamma, noi due vorremmo ancora fare giardinaggio", dice Višnja, e usa correttamente il duale.

"Perché d'inverno non giochiamo mai con la terra?" chiede all'improvviso.

Beh, perché è sotto la neve. Ma non c'è stata neve per niente in tutto l'inverno. Anche se non c'è neve, il terreno è ghiacciato. Duro come una roccia.

Ma gli inverni stanno diventando più miti.

Le primavere più calde.

E le estati più infernali.

Eva rimanda ancora un po' il momento di avviarsi verso casa, perché devono farsi quella salita così ripida.

Il metallo arrugginito di Anka colpisce in modo diverso le pietre della terra se nei pressi ci sono loro. Quella zappa è socievole.

"Ma dobbiamo proprio davvero andare su?" chiede la piccola più grande.

"E sennò dove?"

"È meglio scendere giù".

"Oh?"

"Se scendiamo giù e facciamo un cerchio, ci ritroviamo a casa", è la motivazione del suggerimento.

"Se scendiamo giù, poi dobbiamo salire ancora di più. Non possiamo scendere giù e risalire, zucchini mia. Vai vai, per di là!"

Eve punta la mano dritta verso il cielo.

Dopo due passi si fa sentire Brina:

"Mamma, poltami".

Eva scuote una mano e si limita ad alzare lo sguardo, per non vedere la piccola che le gira attorno alle gambe.

"Dov'è papi? Papino polta", dice Brina con tono ricattatorio.

Questo interessa molto anche a Eva. Se la piccola la stuzzica ancora un po' con l'essere poltata, potrebbe esplodere, e prima o poi la lava proveniente dal sottosuolo raggiungerà papà.

Dal cielo cadono fiamme. A Višnja viene in mente qualcosa:

"Manca ci ha detto che il sole fa capolino da un buco e ci guarda".

str. 17-18: od "Za večerjo imajo tisto, kar najdejo užitnega na vrtu." do "»A mislita testenine, bučki?«"

Appare Gregor. Nulla dalla terra, nulla dal sole l'ha toccato. Non è arrossato, accaldato o sudato. Ha un bell'aspetto. Solo delle rughe che gli si formano tra le sopracciglia. Gli occhi sono torbidi.

'Conto su di te stasera', dice Eva in modo seducente. Il freddo del corridoio le ha risvegliato i sensi.

Gregor fa il bagno alle bambine. Il bagno è allagato. Non hanno risparmiato con l'acqua.

Per cena mangiano quello che trovano di commestibile in giardino. Di lattuga ce n'è poca, per la calura ha perso colore e si è testardamente interrotta nella crescita. Pochi ravanelli, tutti pieni di vermi e gettati nel compostaggio, comunque li tenevano sul bancone. Una grande quantità di portulaca, un'erbaccia originaria dell'Asia che prospera sul suolo sloveno. Nel giardino, scaccia tutto il resto, ma la si può utilizzare nel piatto. Nel loro orto ci sono anche zucchine, ortiche, bietole da costa e prezzemolo giallastro.

Il tutto è fittamente ricoperto di erbe, che forniscono agli ortaggi almeno un po' di riparo dai raggi cocenti.

"Vorrei delle margherite", dice Brina.

Margherite non ce ne sono più.

"Cazzilli, cazzilli!" esclama Višnja.

"Ma quali cazzilli?".

Anche la più piccola intuisce subito che la più grande è sulle tracce di qualcosa di delizioso. E già grida: "Cazzilli, cazzilli!".

"Ma intendete dire fusilli, zucchettine mie?".

Si scatenano senza meta per la cucina come minuscole particole che non si allontanano mai troppo dal nucleo.

Sono già sul balcone.

"Oddio, il compostaggio si è rovesciato!".

No, non è vero, protesta Eva. Spegne comunque il fornello e va a dare un'occhiata.

str. 20: od "»Za kaj boš zaračunala očiju?«" do "*Če te moški vsaj dobro ne kresne, potem ni za nič.*"

"Suo marito era malvagio e gliel'aveva tagliata perché parlava"

"Shhhh."

"Che conto gli farai a papà?".

"Ma cosa borbotti. Dormi".

La piccola si ricorda di quello che lei aveva detto a Gregor. Questa sera conto su di te.

Non sa se ci può contare davvero. Da bambina, aveva ascoltato tante volte sua madre e le sue amiche che senza remore passavano in rassegna i difetti degli uomini.

Le donne sono sole per tutte le cose. *Se un uomo non ti dà almeno una bella ripassata, allora è da buttare.*

str. 26-27: od "Brina in Višnja ne zdržita samo z gledanjem [...]" do "»Mamči, a mi prineseš, *plis*, umetno vodo?«"

Così Eva rimane sola. Tutti loro si sono nascosti in una casa a lei invisibile all'interno della casa. Indossano un'armatura per proteggersi dalle forze della natura. Se ci sarà un'altra tempesta, non se ne accorgeranno. Quando manca l'elettricità, il palmare si attiva. Quando avranno bisogno di fare la pipì, forse si serviranno della toilette virtuale.

Brina e Višnja non ce la fanno a limitarsi a guardare e a scorrere di tanto in tanto a sinistra, a destra, in alto e in basso. Vogliono toccare la creatura senza sosta. In continuazione. Entrambe contemporaneamente. In tutte le direzioni. Per impossessarsene completamente. Sono eccitate e danzano con i loro tentacoli. Gregor porta pazienza per pochi brevi minuti, poi all'improvviso non riesce più a controllarsi. "Ma che porcheria, via via!", sbotta.

Se le toglie di dosso e si ritira sul balcone da solo con il tablet.

Lì si accende una sigaretta.

"*Ejci*, mi porteresti *pliz* un posacenere e una birra?"

Eva è scioccata. Da quando ha ricominciato a fumare? Aveva smesso sei mesi fa.

"Vai a cercartelo da te. E guai se per sbaglio lasci la cenere sul balcone!"

Eva cosparge le verdure di spezie.

Di curry ne rovescia decisamente troppo e il piccante si disperde nell'aria.

Le due bambine le girano intorno alle gambe.

"Mamma, possiamo stare ancora un po' sul tablet?", chiede Višnja

"Per oggi può bastare", dice Eva.

"No, mamma. Ti prego, ti prego, ti prego, ma posso uscire sul balcone?", implora, e non capisce perché la madre le impedisca questa incredibile avventura. Quando Eva non dice nulla, Višnja ripete:

"Se mi lasci uscire sul balcone, sarò molto diligente".

"Non farmi il lavaggio del cervello, Višnja ", le ingiunge Eva con severità.

"Se non mi fai uscire, farò tutto sbagliato!", minaccia la bambina .

Il papà è chiuso sul balcone e le ignora. "Polchelia!", dice la piccola Brina.

Non ha nemmeno tre anni, ma dice così bene: "Polchelia!". "Vi piacciono le parole nuove, vero? Beh, questa è brutta. Sostituiamola con *asineria*".

"Asineria porcheria ", dice Višnja.

Brina inizia a ridacchiare a piena gola.

"Sinelia chelia ", ripete.

Ora ridono tutte e tre. Višnja, la più grande, cerca di imitare Brina.

Mentre Eva porta i piatti in tavola e le bambine la aiutano con le posate, Višnja dice:

"Mammettaa, mi porti *pliz* un po' d'acqua artificiale?"

"Cosa?"

str. 136: od "*Ši kolz it Dnevnik naših naporov.*" do "Ampak tu ne prideva skupaj."

*Sci colz it* Il Diario dei nostri sforzi". Io le sto facendo la sua *peig*.

"E di cosa si tratta?", si intromette Mateja.

"Dato che, *ez iu nou*, Eva ha ceduto ai populist, in questo diario tutti i cittadini potrebbero registrare i loro sforzi per il *claimet ceing*. Ogni gesto verde potrebbe essere registrato. La gente striscerebbe sulla scala verde all'insu ... magari donando qualcosa... Il problema è che Eva non è minimamente interessata ai soldi. Il portale dovrebbe funzionare sulla base dei *bitcoin*! Ma qui non ci troviamo d'accordo"

str. 168: od "Vsaka igra je zdaj tu samo zato, da se zamotita." do "In koga »jo«?"

Ogni gioco ora alle bambine serve solo per distrarsi. Il gioco è illusorio. Giocano per giocare. Dentro di sé, aspettano l'arrivo del papà.

Che le interrompa nel bel mezzo del gioco e dica:

"Il vostro papà se l'è squagliata".

"Cos'è che ha fatto alla quaglia?" e riderebbero a squarciagola. Ma forse vuol dire "se l'è fatta addosso"? O vuol dire "la quaglia non l'ha presa"? E non l'ha presa a chi?

str. 200: od "»A ji damo *kalpol*?«" do "Mi, odrasli s postaje Bubi, pa letamo belo."

Le due bambine recitano la loro versione della commedia per la nonna e Borut.

"La terra ha la febbre", dice Višnia, inchinandosi. Si inchina a lungo.

"Le diamo un *Paracetamolo*?"

"No, no", Višnia fa cenno di no. ""Abbattere la temperatura non servirà a nulla. La terra usa la temperatura per difendersi dagli intrusi. Cioè da noi. Contro di noi non ha altre armi che la temperatura alta, le tempeste e gli zunami".

*Tsunami*, la corregge Eva tra sé e sé. È scioccata. La rappresentazione nel parco giochi è stata davvero affettata e stucchevole. Ha l'impressione che a volte le persone parlino del clima come un non credente spiegherebbe Dio.

L'umanità ha davvero portato la vita sulla Terra a uno stato così innaturale che ora anche i bambini più piccoli devono salvare il loro futuro?

Mentre noi, gli adulti della stazione di Bubi, guardiamo con stupore.